

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA (L'Affaire de la rue de Lourcine)

di **Eugène Ionesco**

regia e adattamento **Andrée Ruth Shammah**

traduzione Andrée Ruth Shammah e Giorgio Melazzi

con **Massimo Dapporto, Antonello Fassari**

Susanna Marcomeni

e con Marco Balbi, Andrea Soffiantini,

Christian Pradella, Luca Cesa-Bianchi

scene **Margherita Palli**

luci **Camilla Piccioni** – costumi **Nicoletta Ceccolini**

musiche **Alessandro Nidi**

produzione **Teatro Franco Parenti,**
Fondazione Teatro della Toscana

“Un uomo si sveglia e si ritrova uno sconosciuto nel letto, entrambi hanno una gran sete, le mani sporche e le tasche piene di carbone ma non sanno perché, non ricordano niente della notte precedente. Lentamente i due tentano di ricostruire quanto accaduto, ma l'unica cosa di cui sono certi è di essere stati entrambi ad una festa di ex allievi del liceo. Di quello che è accaduto quando hanno lasciato il raduno non sanno niente. Da un giornale apprendono che una giovane carbonaia è morta quella notte e tra una serie di malintesi ed equivoci si fa strada la possibilità che i due abbiano commesso quell'efferato omicidio.

Una situazione paradossale, un po' beckettiana brillantemente costruita da un gigante della drammaturgia come Eugène Ionesco. Non è un caso che questo testo sia stato scelto da registi come Patrice Chéreau, che l'ha messo in scena nel 1966 in Francia e da Klaus Michael Grüber in Germania. Appena l'ho letto ho pensato che sarebbe stata una grande sfida, un'opportunità per una regia sorprendente.

Pensando a questi due personaggi, profondamente diversi l'uno dall'altro: uno ricco, nobile, elegante e l'altro rozzo, volgare, proletario che devono confrontarsi con quello che credono di aver fatto, ho pensato subito a Massimo Dapporto e Antonello Fassari, un'accoppiata con cui non ho mai avuto l'occasione di lavorare – e che non ha mai lavorato assieme – ma che credo perfetta per dare vita a questa storia.

Io la vivo come una scommessa, come la possibilità di dare vita ad uno spettacolo leggero e divertente ma allo stesso tempo profondo; una riflessione sull'insensatezza e l'assurdità della vita”. **Andrée Ruth Shammah**

